

DAI GIROTONDI A SAVIANO GLI INTELLETTUALI INASCOLTATI

DONATELLA DI CESARE

Non è una novità: gli intellettuali in questo paese vengono in genere ignorati, per poi magari lamentarne paradossalmente l'assenza. I pochi che hanno accesso allo spazio pubblico sono ben accetti, finché non osino criticare la parte politica in cui si riconoscono – si dovrebbe dire meglio: in cui stentano a riconoscersi. Sono imbarazzanti e inutili disturbatori o non sono forse sentinelle perspicaci e lungimiranti a cui essere grati? Il loro è un fuoco amico o non è forse la segnalazione di un incendio imminente?

Le parole pronunciate da Roberto Saviano non sono un'invettiva, come non lo furono quelle di Nanni Moretti. Stigmatizzarle così è un errore, soprattutto perché si rischia di non cogliere il profondo malessere, il cupo disagio da cui scaturiscono e che tentano di articolare. Sono il malessere e il disagio di una gran parte dell'elettorato del Pd (e non solo) che è sconcertato e irritato. Nel frattempo sono passati più di vent'anni e il paragone non è del tutto valido, perché è mutato lo scenario globale ed è diversa la situazione italiana.

La storia del Pd è stata, soprattutto nell'ultimo periodo, quella di una lunga catena di compromessi, alcuni comprensibili, altri indigesti, altri ancora gratuiti e deleteri. Così ha finito per incatenarsi alle proprie stesse mosse, per vincolarsi a rinunce, ripieghi, accomodamenti di ogni sorta. Molti elettori hanno sostenuto, nella famosa estate del Papeete, l'accordo con il M5s. Chi di buon grado, chi a malincuore (la maggioranza). La destra aggressiva presente in questo paese non può essere in nessun modo sottovalutata. Certo, governare vuol dire cercare di volta in volta la via, stretta, o strettissima, per agire, anche e soprattutto lì dove l'intesa non c'è. Chi potrebbe negarlo? Qui però non si tratta del contrasto fra massimalisti e riformisti o, peggio, fra chi vuole assaltare il palazzo d'inverno e chi all'interno si dà da fare con leve e bottoni. Risolvere queste categorie novecentesche per analizzare la realtà attuale serve a poco.

La questione è un'altra. La politica non è governance, non può essere ridotta ad amministrazione burocratica. È questo il grande dramma vissuto in tutto il mondo occidentale, dove la democrazia viene perciò sempre più svuotata e indebolita. La politica è visione; significa avere idee, guardare a un orizzonte. E dunque avere un orientamento. Lo stigma dell'ideologia ha finito per far credere che alle idee, in politica, si possa in fondo abdicare. Il che è gravissimo.



Nanni Moretti, Dario Fo e Franca Rame durante la protesta dei girotondi anti Berlusconi del 2002

mo. Questo è il vuoto ideale a cui fa riferimento Saviano. Gli esempi sono innumerevoli e vanno dalla mancata legge per la cittadinanza, tante volte annunciata con pomposi proclami, alla mai avviata abolizione dei decreti sicurezza, che appare ormai una grottesca resa incondizionata. Non parliamo di quisquiglie, bensì di problemi gravi e dirimenti – la migrazione, la xenofobia, il razzismo – che segnano il confine fra destra e sinistra, non solo nel nostro paese.

Non risulta che Zingaretti, in quanto segretario del Pd, cioè del più grande partito di centrosinistra, abbia speso una sola parola per il dramma di Moria. Piuttosto che addolorarsi e offendersi dovrebbe piuttosto riflettere sul malessere dei suoi elettori e pensare che ripetere ogni giorno «noi siamo

quelli che vogliono risolvere i problemi» non basta davvero più. Così come non basta dire che il Pd al governo ha permesso all'Italia di restare nel cuore delle alleanze europee in un periodo critico. C'è fame di politica degna di questo nome, che parli di idee, che dia un indirizzo. Il ripiegamento sulle sole faccende amministrative è già una concessione dannosa all'antipolitica.

Tutto questo è venuto alla luce nei termini più gravi durante la campagna per il referendum sul taglio dei parlamentari il cui valore simbolico non può essere trascurato. Non avere una linea, per poi cedere infine al sì del populismo gretto, significa proprio accettare l'idea che, in fondo in fondo, la politica valga poco o nulla. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA